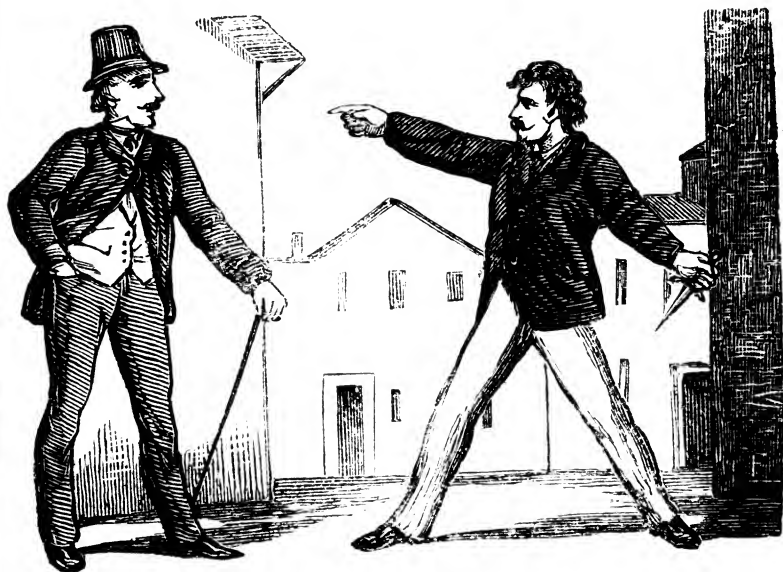
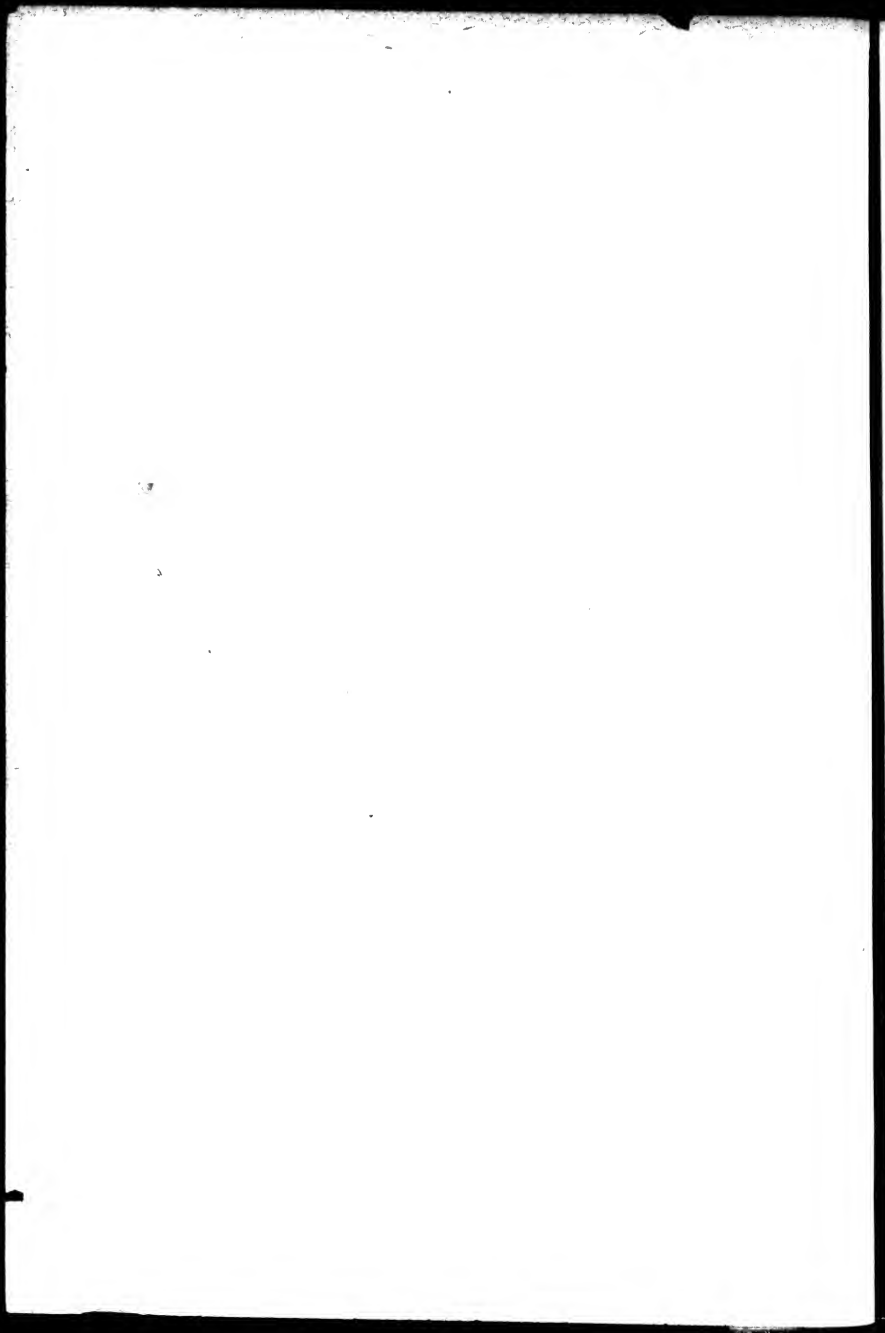
STORIA
DI
GIUSEPPE MASTRILLI

Che per causa d'amore cadde in molti delitti, pei quali fu bandito dalle provincie di Roma e Napoli, oltr'esser condannato alla forca, da dove fuggendo si sottrasse; e morì nel suo letto pentito.

STORIA
DI GIUSEPPE MASTRILLI.

[1] Nella bella città di Terracina
Nacque quest' uomo di sottile ingegno;
Ricco di beni e pieno di dottrina,
Stupore a Roma, e ben funesto a un regno;
Menò la vita sua sempre ferina,
Sempre contro la Corte ebbe l' impegno;
I misfatti che fece, e suo furore
Causa già fu, un' infelice amore.

[2] Passa un giorno Mastrilli da una strada
Vede ad una finestra una zittella,
E gli sembrava bella quanto Ada,
Càndida più che in cielo sia la stella;
Prima con baciaman l' ha salutata,
Quindi, amorosamente le favella:
Ed a suo Padre, per saziar sue voglie,
Gli fece dir, che la volea per moglie.

[3] Il Destino che sempre è operatore
Non può vedere un' anima costante;
Ecco che la fanciulla prese amore
D' un vago e ricco figlio d' un mercante.
Custui l' amava e la teneva in core,
E non sa come dichiararsi amante:
Per poter con la giovane parlare,
Si volle ad una vecchia confidare.

[4] Ecco un giorno Mastrilli ebbe trovato
Il Mercante che alla giovin vò parlare:
Mastrilli lo chiamò, l' ha supplicato
Da quella strada più non ci passare.
Il Mercante rispose un po' alterato:
— Io son padrone andar dove mi pare!
Mastrilli tace, ed in quel punto allesta,
Prese un coltello e gli tagliò la testa.

[5] Entra in sua casa e prende due pistole
E due buoni coltelli e una schioppetta;
E fuggirsene via, subito vuole,
Perchè sa che la morte ora l' aspetta;
Ma prima la fanciulla veder vuole,
Perchè sua fedeltade gli prometta.
Dopo di ciò costui s' è travestito,
Lascia la patria, e se ne va bandito.

[6] Or ritorniamo al Padre del mercante
Che andò a Frosinon da Monsignore,
Pel figlio perso a causa dell' amante;
Gli dice che Mastrilli è l' uccisore.
E chiamato il Bargello a lui davante,
Ordine diede al suo Governatore:
A chi pigliava Mastrilli prigione,
Ci son trecento scudi di taglione.

[7] Ecco che si partì da Frosinone
Dodici guardie armate ed un tenente,
Con brave spie, per aver cognizione
Dove Beppe Mastrilli sia presente.
Dentro ad una cisterna ei si ripone,
Presso Caserta in un luogo eminente;
Uscì fuor d' una macchia, e fu per sorte
Che s' incontrò Mastrilli colla Corte.

[8] Disse il Tenente allor: — Non ti far forte
Giuseppe, alle mie man ch'io non ti prendo;
Il male tuo non è mal di morte,
Ti prometto in onore io ti difendo.
Rispose Beppe allora a quella Corte:
— Tenente, ste parole, io non le intendo;
Faresti meglio co' tuoi circostanti
Mutar disegno... e poi passare avanti.

9 Un guardia, di nazion napoletana,
Stringe la briglia ed il cavallo sprona;
Mastrilli lo guardò con faccia strana
Per vedere costui che passi dona;
Nel mirar questo, il suo fucile spiana
E se si avanza, più non gli perdona;
Lo vede a tiro.... e senza alcun rispetto,
Una palla gli mise dentro al petto.

10 Quando vide la Corte tal vendetta
Contro Mastrilli scaricata è tutta;
Mastrilli a due fucili e la schioppetta;
Forma intenzione di distrugger tutta.

Pieno d' ira e di rabbia maledetta,
Egli si accinge a fare cosa sì brutta;
Tira con altra palla di metallo....
Ammazza altre due guardie ed un cavallo!

[11] Quando vide tal fatto, quel Tenente
Fece al cavallo suo voltar le piante;
Il resto della sua guerriera gente
Chi scappava a scirocco, e chi a levante;
Mastrilli que'tre morti tiene a mente.
Disse: — Questo interviene a chi è ignorante!
Non gli rubò, ma prendere gli vuole
Dal fianco d' una guardia due pistole.

[12] E poi disse fra sè queste parole:
— Più sicuro non sono in questo Stato,
Se per un morto Monsignor mi vuole
Or che son quattro cresce, il mio peccato.
Volge la faccia dove spunta il Sole;
Passò da casa sua nè s' è fermato.
E da sè volle far questo disegno,
Lasciar la patria per portarsi al regno.

[13] In un ristretto, chiamato Portella,
Dove a niuna persona si fa torto,
Ossia uomo ammogliato, ossia zittella,
Lì si deve mostrare il passaporto.

Mastrilli non lo teme: e pur favella
Ad una guardia di non fargli torto;
Trovata resistenza, prende il monte,
E alla guardia tirò una palla in fronte.

[14] E quando questo luogo ebbe passato
Fatte tre miglia si assettò a una pietra;
E ripensava al suo infelice stato,
Quanto gli va contrario il suo pianeta:
— Altro non v'è per me farmi soldato.
E dicendo così venne in Gaeta;
Giunse circa di notte alle quattr' ore,
E alla casa bussò di un pescatore.

[15] Allor Mastrilli così prese a dire:
— Mi vuoi in questa notte ricettare?
Il pescator non gli seppe disdire.
— Ma non potrai stanotte riposare,
Che la moglie mi sta per partorire;
Donna non vi è per farti sostentare.
Nè lo spuntar l' aurora e mattutino
Partorisce la donna un bel bambino.

[16] Mastrilli dona un bacio al pescatore,
Dopo baciato lo chiamò compare.
Disse: — Farti vogl' io questo favore,
L' innocente fanciul vo' battezzare;

Mi ha bandito di Roma il mio Pastore,
Perchè quattro colà volli ammazzare,
E due guardie a Portella, appiè del fiume..
Dove salvarmi?... deh! dammi tu lume.

[17] Disse a lui il Pescator: — Non dubitare,
Benchè mi metta a un sì cattivo impegno;
Il mio Re qui non vuole già assoldare
Gente che han fatto sangue nel suo regno.
Per Napoli t' imbarco, e non tremare;
Quando a Napoli sei, non manca legno
Per qualche altra città farti imbarcare;
E in questa forma ti puoi liberare.

[18] La tavola apparecchia con onore.
Mastrilli non pensava alla malizia;
Con un pretesto, il falso pescatore
Va il tutto a palesare alla Giustizia.
Sul subito chiamò il Governatore
Trentasette soldati di milizia;
E con il pescatore accompagnato,
Mastrilli in questa casa fu assediato.

[19] Ecco che fu Mastrilli carcerato,
Entro un' oscura torre si metteva;
Di mani, piedi e collo incatenato,
Con pane ed acqua sol si sosteneva.

Bagnate eran le pietre del suo fiato,
E gran fastidio indosso egli teneva;
Dopo quattr' anni in una data sera
Fu in Napoli condotto alla galera.

20 Ecco che fu Mastrilli incatenato
Dentro in galera, e con il ferro al piede;
Dopo tre giorni egli fu visitato
Dal vecchio General delle galere.
Gli domanda che ha fatto, e dov' è stato:
Mastrilli parla, e poi pietà gli chiede:
— Son romano, eccellenza, e per ria sorte
A due guardie del re diedi la morte!

21 Subito il General fece chiamare
Un aguzzino bravo che a sè venga;
Fattolo di catene dislegare,
Mille duegento schiavi gli consegna,
E che faccia con essi fabbricare,
Sia trasportato rena, calce e legna.
Dopo sett' anni Beppe fu chiamato
Da un tal Sergente con trentun soldato

22 — È ordine del nostro Generale,
Che tu metta gli schiavi al suo serraglio
Vieni in palazzo, che ti vuol parlare;
Mastrilli non pensava a niuno sbaglio.
Serrò gli schiavi, e poi si fe' menare
Avanti il General, ciò che io non sbaglio.
Gli disse il Generale di persona:
— Mastrilli, tosto devi andare a Roma.

23 Quando intese Mastrilli la sentenza,
Tutto tremante cominciò a parlare:
— Questa pietà non è di Sua Eccellenza:
Mi manda a Roma per farmi impiccare!
Ma egli tutto armato di pazienza
Ecco fu trasportato verso il mare;
Su una mezza galera fu imbarcato,
Con mani, piedi e collo incatenato.

24 O gran divina, somma Provvidenza,
Verso la povertade opra divina !...
D' andare a Roma ne prese licenza;
La prima damigella e la Regina,
Sopra un' altra galera fan partenza:
E vanno verso la città latina:
E nel più bello del lor navigare,
Ecco che venne una burrasca in mare.

25 Chiamò la principessa il capitano:
Gli disse: — Luogo a terra sia pigliato;
Poi visto un' altra vela da lontano,
Lei vuol saper chi vien trasportato,
Disse questo: — Eccellenza, gli è un romano
Che alla morte da Roma è condannato.
Chiede la principessa, per piacere,
Che sia chiamato, che lo vuol vedere.

26 E nel veder quest' uomo incatenato,
Come padrona cominciò a parlare;
Ordinò presto che sia scatenato,
Che lo sdegno alla Corte vuol placare.
Ecco che fu Mastrilli liberato;
Su una barchetta lo fece imbarcare.
Costui lacero e nudo s' incammina,
Finchè arriva di notte a Terracina.

[27] Bussò alla porta, e vide presto uscire
Gli amati figli, qui potrai pensare,
Mastrilli allor presto si mette a dire:
— Portami qualche cosa da mangiare.
Tutta la vita sua gli venne a dire;
Dopo il figliuolo prete fe'spogliare,
E col figlio dottore accompagnati
D' armi a fuoco e da taglio bene armati.

[28] Ed ecco tutti tre si son partiti;
In breve tempo arrivano a Gaeta.
Disse il Padre ai figliuoli: — State uniti.
Che io devo dirvi una cosa segreta;
Tengo un' amico qua in questi siti,
Ben presto torno, o figlio mio t' acqueta.
Mastrilli parte con gran pena al core,
Tornò alla casa ov' era il Pescatore.

[29] Dà di mano Mastrilli ad un coltello,
E gli occhi tutti e due gli cavò fuore;
Poi la bocca tagliò ancor con quello,
E la lingua gli taglia con furore.

Dopo, siccome un porco allo macello,
Gli apre il petto strappandogli il suo core;
E disse: — Così fassi alli tiranni,
Che non portan rispetto a San Giovanni.

[30] Ecco il Padre i suoi figli va a trovare,
Che di Napoli giran le contrade;
Il terzo dì, questi vollero andare
A un' Osteria fuor dalla cittade.
Ma appena si assettaron per mangiare,
Una carrozza inteser per le strade;
Mastrilli riconobbe la livrea,
Che era del General della galea.

[31] Tutti e tre lesti collo schioppo in mano
Al Cavaliere gli si fan davanti.
Dissero a lui: — Noi ti domandiamo
Tremila scudi subito in contanti!
Prende quel Cavalier la penna in mano
E chiama uno dei suoi volanti.
Scrive alla moglie sua con gran decoro
Che gli mandi tremila scudi in oro.

[33] Presto Mastrilli prese la moneta,
E verso Roma si prese la strada;
Fatte sessanta miglia, egli s' arretra,
E va nell' Osteria di Sant' Agàda;
S' affretta per mangiar, quando s' acqueta
Sente certo tumulto per la strada;
Eran quattro sedioli e un carrozzino
Dov' era dentro il principe Corsino

[34] Un bosco v' era, presso l' Osteria,
Dove ci stavan sedici ladroni;
Il Principe percorrer quella via
Doveva in compagnia dei suoi garzoni.
Mastrilli disse che li conoscìa,
Ch' erano avvezzi a far di buone azioni;
Perciò ei non doveva dubitare,
Anzi ei stesso lo volle accompagnare.

[35] Presto quattro cavalli fe' sellare;
Fin che fuori del bosco l' ha guidato.
Allor Mastrilli cominciò a parlare:
— Eccellenza, dai ladri è liberato!
Il Principe un biglietto fece fare,
E col sigillo suo l' ha sigillato:
Che per Napoli, Roma e pel suo Stato
Non sia Beppe Mastrilli disturbato.

[36] Incontrò, di maiali, due Mercanti,
Giuseppe lor domanda disperato;
Ne piglia cento, se li mette avanti,
E li conduce a Roma allo mercato.

Se ne accorsero gli altri circostanti,
Ognun temeva d' esser derubato ;
E certi suoi rivali dati a sorte,
Accusano Mastrilli alla gran Corte.

[37] Sentendo il Capitano il suo tenore,
Tutti gli uomini suoi ne fece armare:
E va a trovare tosto Monsignore
Per far Beppe Mastrilli carcerare;
E disse pure a quel Governatore,
Che fa tutto il mercato rivoltare.
Mastrilli che s' accorse di sua sorte,
Lasciò i maiali, e uscì fuor delle porte.

[38] Ecco ch' egli s' incontra nella Corte;
I figli tutti e due fece allargare.
Disse: — Ognuno di voi si mostri forte,
Oggi la gloria mia s' ha da cantare!...
Gli tirò un caporale della Corte:
Mastrilli se la seppe riparare;
Lo schioppo imbraccia, lo fucile serra....
Due guardie ad un tempo egli gettò per terra.

[39] Per quattr' ore di tempo questo giorno,
Tremava ogni cristian sopra quel loco:
Ed altro non si udiva in quel contorno,
Altro non si vedea che palle e fuoco.

Nove persone morte si trovorno.
Allor la Corte tramutava loco;
E Mastrilli co' figli allora penza
Andare a Roma a trovar su' Eccellenza.

40 Una lettera tosto gli fu data,
Vada in Toscana e non abbia timore;
La lettera fu ben raccomandata
Dentro Fucecchio ad un buon fattore.
In San Miniato, sotto della strada,
Cercarono Mastrilli alle quattr' ore;
Dopo tre giorni venne un' uomo armato,
Ordina sia Mastrilli seguitato.

41 Va a Livorno Mastrilli, e va cercando
L' imbarco per Gaeta o Terracina;
E una tartana carica di panno
Lo trasportò nella città latina.
Ecco di nuovo cominciò lo bando,
Si mette sottoposta Terracina;
Mastrilli ch' è per mare, di dolore
Pungere si sentiva nel suo cuore.

42 Nella casa va poi d' un suo nipote,
E si mette sul letto a riposare.
Disse: — Figlio va' a chiama un Sacerdote,
Perchè mi voglio a Dio raccomandare;

Fargli Cristo portare, se lui puote,
Senza torce e campane far suonare.
Di notte tempo il sacerdote viene,
E ritrova Mastrilli in gravi pene.

43 Tosto che fu Mastrilli confessato,
Prese Gesù con benedetto amore;
I suoi peccati avendo egli accusato,
Lo benedisse allora il Confessore.
Dopo ventiquattr' ore trapassato,
I figli vanno via con gran dolore;
Il Prete torna in chiesa, e gli occhi affisse,
Ma a niuno amico quel successo disse.

44 Il Nipote lo mette in sua barchetta
E va nell' Osteria dov' è il tenente;
E dandogli la mancia che gli spetta
Disse: — Mastrilli morto è qui presente.
Il Tenente allor piglia una schioppetta,
Senza dir nulla alla sua amica gente;
Tira un' archibugiata all' aria, e accorto
Tagliò a Mastrilli il capo.... ed era morto.

45 Cresciuto allora ai figli il gran dolore,
Trovano, e poscia uccidono il Tenente.
Allora un Caporale scappa fuore,
Verso Napoli va colla sua gente;

Ma quando seppe questo il confessore,
Simulare non puote; e ben dolente
Scrive e Napoli, Roma, ed ha giurato
Che Mastrilli era morto confessato.

46 Ecco a Napoli arrivan con la testa,
Il Vicerè li manda già a chiamare,
Poichè la cosa gli era manifesta
Avanti fe' condursi il Caporale.
La giustizia vuol far la cosa lesta,
E punto vuol che si debba indugiare;
Che il Caporale avanti fosse sera
Fu condannato a vita alla galera.

47 Vergine Santa, Madre gloriosa,
Tu che avvocata sei del peccatore!
Tu che di Dio sei Madre, Figlia e Sposa,
E fai felice chi ti porta amore!
Tu sei del peccator sempre pietosa,
Tu che per esso hai sempre un nobil core!
È questa di Mastrilli la memoria
In rozzi carmi ho scritta la sua storia.

FINE.

UNA VISITA AL CIMITERO

Tutto tace — solo l'aere
Manda come un suon di pianto
Tra i cipressi melanconici
Del deserto camposanto :
E una mesta pellegrina,
Tutta chiusa in bruno vel,
Singhiozzando s'avvicina
Co'suoi figli al noto avel.

E gettandosi in ginocchi
Sulla zolla lagrimata,
Lungamente i suoi begli occhi
Tenne al ciel la sventurata;
Poi tremando nella voce
A'suoi figli ripetè:
— « Fate il segno della croce
E preghiamo tutti e tre.

« Se nel cor vi resta ancora
Sempre eguale, sempre istesso
Il ricordo di quell'ora
Ch'ei fu tolto al nostro amplesso,
Sull'avello solitario
Dell'estinto genitor
Celebriam l'anniversario
Del più santo fra i dolor.

« *De profundis !* nella requie
Dei celesti godimenti,
L'alma eletta trovi il premio
Dei sofferti patimenti;
E quel gaudio che largito
Sulla terra non gli fu,
Duri eterno ed infinito
Nei riposi di lassù.

« Oh ! il pensiero ch'ei ci attende
Nell'amplesso del Signore
Tempri il duolo che contende
Ogni gioia al nostro cuore;
E la vita che ne avanza
Meno triste fia così,
Se ci resta la speranza
D'abbracciarlo un altro dì.

« *De profundis!* su quest'urna
Delle stelle il raggio cada;
La sua lagrima notturna
Le consenta la rugiada;
Ed il vento della sera
Al suo piè trasporti ognor
La mestissima preghiera
Del più santo fra i dolor.

« *Lux perpetua luceat ei!*
Dormi in pace, amor mio solo,
E dal ciel, dove tu sei,
Prega requie al nostro duolo!
Noi verremo col pensiero
Sul tuo sasso a lagrimar...
Nostro tempio è il cimitero,
La tua tomba il nostro altar! »

Qui pel vasto camposanto
Si perdeva il suo lamento;
E i due cari a lei d'accanto
In un pio raccoglimento
Ripetevano con lei:
Lux perpetua luceat ei!

FINE.